

Rendi ogni tuo momento speciale con la nuova iniziativa della Fondazione Patrizio Paoletti: Puoi organizzare feste di compleanno, cene e aperitivi solidali, eventi sportivi o proporre la tua personale idea di solidarietà, scegliendo il progetto a cui destinare la raccolta fondi. Vai al link: bit.ly/rendi-speciale-ogni-occasione



Si terrà il 13 settembre a Nocera Umbra (PG) la 3° edizione di ICONS, conferenza internazionale sulla neurofisiologia del silenzio, ospitata dal 39° Fechner Day (10-14 settembre 2023), meeting annuale della Società Internazionale di Psicofisica. Vai al link: bit.ly/icons-2023



'Riscarti', il festival del riciclo artistico e sostenibile, torna in mostra a Villa Ada a Roma, da giugno a settembre, con uno speciale allestimento green; nell'ambito della manifestazione culturale 'Roma incontra il Mondo'. Foto: scultura dell'artista Dario Tironi. Vai al link: www.riscarti.com



PROTEGGIAMO IL MARE E LA BIODIVERSITÀ

Quando ci poniamo la domanda: come facciamo a salvare il Pianeta? Sembra una sfida più grande di noi. Una sfida impossibile, come quella tra Sisifo e la montagna. Il mitologico re, per aver ripetutamente ingannato il grande Zeus, viene

rinchiuso nell'Ade e condannato a un'eterna fatica: trasportare sopra una montagna un masso che inesorabilmente ricade giù, appena toccata la cima. È il simbolo di qualsiasi impresa inutile, destinata a vanificarsi non appena compiuta. Così noi ci

sentiamo destinati a fallire inesorabilmente e quindi, alla fine, se non c'è modo di invertire il meccanismo, tanto vale non fare niente. Ma non è così.

> pag. 2

Impatto climatico e disuguaglianze: le donne rurali

Il cambiamento climatico non è un problema distante da noi, sta succedendo tutto qui e ora. Sono in aumento costante: siccità agricola, precipitazioni e fenomeni estremi; con shock climatici e ondate di caldo e di freddo anomale, riduzione dei ghiacciai e innalzamento del livello del mare.

Il clima è un moltiplicatore di rischio soprattutto per i poveri e i più vulnerabili, la maggior parte di loro (tre quarti delle persone più povere e denutrite del mondo) vivono in zone rurali, nei Paesi in via di sviluppo.

> pag. 3



Emergenza terremoto Turchia-Siria

Secondo le attuali stime effettuate dai due Paesi principalmente coinvolti, il terremoto del 6 febbraio in Turchia e Siria ha provocato più di 50 mila vittime, 120 mila feriti e oltre 5 milioni di sfollati. Di fronte a questa calamità, Fondazione Patrizio Paoletti, grazie al sostegno dei suoi donatori, è intervenuta con Fondazione L'Albero della Vita e l'Anadolu University (Turchia). Marco Benini, pedagogo e responsabile dei progetti internazionali di Fondazione, racconta l'esperienza in Turchia.

> pag. 4

Climate change, salviamo il mediterraneo: MER, il megaprogetto italiano per guarire il 'mare nostrum'

"Non si può proteggere ciò che non si conosce" (ISPRA): la Fondazione Patrizio Paoletti presenta il più grande progetto italiano per la salvaguardia del Mediterraneo, il 'Mare nostrum'.



> Oriana Mariotti

Nel libro 'Le dieci cose che ho imparato', Piero Angela, il più grande divulgatore scientifico che l'Italia abbia mai avuto, spiega che noi stiamo maltrattando "l'atmosfera e i mari, che sono i nostri due preziosissimi motori del clima. Sono beni fragili e sensibili e vanno difesi e tutelati". È ormai sotto gli occhi di tutti - ammonisce Angela - che "con l'inquinamento, con un pesca eccessiva e, soprattutto, manomettendo il meccanismo delle correnti che contribuiscono a regolare il clima", stiamo rovinando quell'ecosistema perfetto che sono gli oceani. E a proposito della plastica, la maledetta plastica, aggiunge: "Qui non c'entrano niente i grandi sistemi naturali e la loro fragilità: qui è solo questione di maleducazione". Educare e auto-educarsi è, dunque, la chiave per aprire la porta della sostenibilità consapevole. Insegnare alle nuove generazioni la conoscenza del Pianeta con le sue meraviglie, partendo dall'Italia, dove viviamo, è fondamentale per invertire il climate change e i suoi terribili guasti. È con questo spirito che abbiamo intervistato il dottor Giordano Giorgi, ricercatore di ISPRA (Istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale), coordinatore del progetto PNRR MER (Marine Ecosystem Restoration), il più grande progetto italiano sul mare nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

"Ed è qualcosa da cui non puoi scappare. Il mare... Ma soprattutto: il mare chiama... Non smette mai, ti entra dentro, ce l'hai addosso, è te che vuole... Puoi anche far finta di niente, ma non serve. Continuerà a chiamarti... Senza spiegare nulla, senza dirti dove, ci sarà sempre un mare, che ti chiamerà."

Alessandro Baricco

Che cosa sta facendo l'Italia per il nostro mare, il Mediterraneo?

Finora il degrado del nostro ecosistema marino lo abbiamo osservato, ma non siamo mai riusciti a invertirlo. Con il progetto MER (Marine Ecosystem Restoration), il nostro Paese sta svolgendo un ruolo d'avanguardia, stiamo attuando interventi di ripristino su una scala spaziale e temporale che non è mai stata tentata prima. Andiamo a reintrodurre nel mar Adriatico l'ostrica nostrana, detta 'piatta', che era data quasi per estinta. E lo facciamo in otto siti distinti, ripristinando il fondale e mettendo in produzione le larve che saranno successivamente rilasciate in mare per il ripopolamento. Nell'ambito del Tirreno stiamo progettando il ripristino della posidonia oceanica in 19 siti, insieme al coralligeno e alla cistoseira. Queste piante marine, fondamentali per la produzione di ossigeno e la costituzione di habitat in grado di ospitare un notevole numero di specie, non sono mai state ripristinate come siamo in grado di fare oggi. Si prevede il prelievo di piante da praterie in buono stato e la loro ripiantumazione in aree da ripristinare. È un tentativo molto ambizioso che mette l'Italia in una posizione di assoluta leadership internazionale. Stiamo intervenendo anche nel recupero delle reti fantasma abbandonate dai pescatori sui fondali. Queste reti solo in pochi casi possono rappresentare un'opportunità per gli ecosistemi marini, nella maggior parte dei casi creano danni, perché continuano a svolgere la loro funzione di pesca.

Quali sono gli organismi più a rischio di rimanere intrappolati nelle reti?

Purtroppo, in molti casi le reti abbandonate provengono da attività di pesca a strascico su fondali costieri, pertanto gli habitat e la fauna ittica costiera sono quelli più impattati, ma anche le tartarughe marine e altri pesci più grandi possono rimanere intrappolati nelle reti. Se le reti sono poste in fondali profondi vanno a impattare su tutta la fauna ittica. L'ecosistema marino è articolato su più livelli, ogni habitat svolge una sua funzione specifica. Il complesso delle specie va preservato e mantenuto. Una degli obiettivi più importanti del MER è approfondire la conoscenza degli ecosistemi marini. Infatti, mentre gli habitat costieri li conosciamo bene, fino a una profondità di circa 100 metri, quelli di profondità maggiore, dai 200 metri in giù, sono pressoché sconosciuti. Il MER prevede di mappare 92 monti

sottomarini. Finora avevamo svolto un monitoraggio solo su 3 di essi. All'interno di questi sistemi ci potrebbero essere habitat e specie importanti per nuove scoperte, anche in ambito farmaceutico. Potremmo scoprire nuovi principi attivi per la cura di diverse patologie.

Ci sono altri progetti, oltre al MER, che ISPRA sta sviluppando, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, per creare consapevolezza e senso del rispetto dell'ecosistema marino?

Uno dei prossimi progetti, incluso nel PNRR, riguarda la digitalizzazione delle aree protette terrestri e marine. Lo scopo è di far conoscere meglio le risorse e gli ecosistemi presenti nei nostri mari, per attrarre un turismo più consapevole. In Italia abbiamo un patrimonio vasto e meraviglioso che la gente non conosce. Faccio un esempio: nel golfo di Napoli l'attrattiva turistica conosciuta ovunque nel mondo è sicuramente l'isola di Capri, ma pochi sanno che nello stesso golfo esistono due aree marine protette come Punta Campanella e il Regno di Nettuno, dove si può fare snorkeling in modo protetto e sostenibile. Il nostro patrimonio subacqueo non è ancora sufficientemente noto. Abbiamo uno slogan in ISPRA: "Non si può proteggere ciò che non si conosce". Dobbiamo creare consapevolezza e sostenibilità. Nelle zone balneari, sulle spiagge in particolare, le persone ormai hanno contezza dei comportamenti da tenere e di quelli che non sono ecosostenibili. Con il mare abbiamo un rapporto tradizionale e duraturo, ma ancora da coltivare. Il mare è certamente un bel tramonto, una brezza, un orizzonte che dona benefici alla nostra mente, ma se non ci si immerge non lo si conosce veramente. Negli ultimi 20 anni la nautica da diporto è diventata un driver importante in Italia. È vero che le imbarcazioni da diporto possono aumentare l'impatto sull'ambiente marino, soprattutto mediante l'ancoraggio su fondali con habitat di pregio, ma costituiscono anche una porta di accesso per distanziarsi dalla spiaggia e questo incrementa la conoscenza dell'ecosistema marino. Un altro aiuto notevole viene dalla capillare diffusione delle scuole di vela, dove i ragazzi possono iniziare a cimentarsi in alto mare dall'età di 6 anni. Il mare non è solo secchiello, paletta e ombrellone con vista dalla spiaggia. Un ultimo fattore importante è che finalmente molti amanti del mare si avvicinano a questo elemento in modo diverso, frequentando le zone marine anche fuori stagione.



'Dieci cose che ho imparato' è il lascito di Piero Angela al suo pubblico, a noi. Riflessioni sul Paese Italia che ha marcato profondamente per secoli il cammino della civiltà e che oggi ha perso le sue luci. La soluzione? Agire subito.

Come avete pensato di attirare le persone verso un turismo sostenibile, sulle nostre meravigliose coste?

Diffonderemo i filmati e le immagini di flora e fauna marina anche a livello locale, per far capire alle persone che a pochi metri di profondità ci sono già ecosistemi molto interessanti, con quelle forme e con quelle specie. Vogliamo creare notizia e non soltanto in chiave documentaristica, come quando guardiamo in tv la barriera corallina australiana. È bellissima, ma è anche estremamente lontana da noi. Vogliamo far capire ai cittadini che a pochi passi da loro ci sono, ad esempio, le secche di Tor Paterno al largo delle coste laziali e altri ecosistemi marini in tutto il Mediterraneo, che sono altrettanto spettacolari da visitare. Vogliamo anche sfatare l'idea che nel nostro mare non ci siano pesci di grandi dimensioni. Invece ci sono: gli squali e i capodogli. Stiamo facendo sì che questo mare sia veramente nostro, di tutti e che tutti lo possano conoscere e rispettare. C'è poi il ruolo delle Istituzioni, che si stanno muovendo in diversi ambiti, anche con l'istituzione della nuova zona economica esclusiva per l'Italia, che stabilisce i confini delle nostre acque rispetto ai Paesi limitrofi come Francia, Spagna, Grecia e Croazia. Il mare è quell'ambiente che, se ben conosciuto e ben gestito, può dare al genere umano tante risposte, anche in rapporto alla nostra salute mentale, alla cura - ad esempio - dei nostri stati depressivi, con i suoi orizzonti infiniti e la fascinazione e la seduzione del suono delle onde, delle immersioni e del nuoto tra pesci e vegetazione marina. Il mare è un elemento liberatorio.



Giordano Giorgi, ricercatore di ISPRA



E come vi approcciate alle nuove generazioni?

ISPRA fa formazione nelle scuole per creare interesse e consapevolezza ambientale nei giovani e giovanissimi. I ragazzi in aula sono coinvolti dai nostri colleghi in diverse attività, portate nella scuola primaria e nella secondaria di primo grado. Abbiamo creato un gruppo di ricercatori specializzati che spiegano ai ragazzi il moto ondoso, partendo dalla visione del mare dalla spiaggia. Portiamo in aula elementi naturali come le diverse tipologie di sabbia o le stelle marine. E la posidonia oceanica, che non è un'alga come molti ragazzi pensano, ma una pianta marina che ha radici, dà frutti e produce notevole quantità di ossigeno. È importante che i ragazzi possano anche toccare con le loro mani questi elementi, per riconoscerli, apprezzarli ed essere poi capaci di salvarli. Attualmente i nostri incontri nelle scuole stanno andando così bene che abbiamo più richieste da parte degli istituti scolastici rispetto alla nostra capacità operativa sul campo. Sono i giovani che ci aiuteranno domani a portare avanti e diffondere queste esperienze per la salvaguardia del Pianeta.

Sappiamo che esistono nuovi e diversi contaminanti che si depositano, danneggiandoli, sui fondali marini e tra questi i farmaci. Come si può invertire questa tendenza negativa?

I farmaci e i personal care products, cioè i prodotti per la cura della persona come i cosmetici, sono tra gli elementi di origine umana che finiscono nei sistemi di depurazione, che non sono stati pensati per rimuovere queste tipologie di contaminanti. Il grosso consumo che si sta facendo in Italia di farmaci e, in particolare, di antidepressivi e ansiolitici sta mettendo a dura prova i sistemi depurativi del Paese, con gravi rischi di inquinamento. Questi elementi, se non vengono rimossi, creano scompensi nei fiumi e nei mari, dove subiscono trasformazioni e impattano negativamente sull'ecosistema marino. Spesso interferiscono con il sistema endocrino degli organismi e producono disfunzioni del loro sistema riproduttivo. Sono particolarmente impattanti e difficili da mitigare. Attualmente si sta lavorando su nuove tecnologie, affinché le cause si possano rimuovere a monte. Il monitoraggio di questi inquinanti in mare ha dato modo di realizzare uno screening per identificarli. I livelli di presenza dei farmaci in mare stanno aumentando. Vanno fatte azioni preventive. Servono campagne informative per intercettare preventivamente le aree del Paese in cui questo consumo è più pronunciato.

**Leggi e condividi:
bit.ly/ispra-mer**



Aiutare le donne 'rurali' a superare le diseguglianze per fronteggiare l'impatto climatico

Circa il 45% della popolazione mondiale vive nelle aree rurali dei Paesi in via di sviluppo, dove le donne svolgono un ruolo fondamentale, ma sono più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico. Le soluzioni e le metodologie del Fondo Internazionale per lo Sviluppo (IFAD) si focalizzano sulla resilienza e l'empowerment femminile

> Oriana Mariotti

In un terribile circolo vizioso, la disuguaglianza - in primis quella di genere - peggiora l'impatto del cambiamento climatico. Al tempo stesso la vulnerabilità ambientale, con le sue crisi, va a inasprire la disuguaglianza di genere generando una continua spirale di esclusione e una crescente povertà.

Serve dunque una spinta a sostegno dell'inclusione sociale e delle pari opportunità come strumento di sviluppo e resilienza contro ogni tipo di crisi. Solo così le comunità rurali potranno fronteggiare le devastanti conseguenze del cambiamento climatico e avere la strada spianata verso uno sviluppo solido e duraturo.

Le donne sono il fondamento delle comunità rurali; sono intraprendenti, garantiscono il benessere della famiglia e rappresentano quasi la metà della forza agricola mondiale. L'uguaglianza di genere è un diritto umano fondamentale, un elemento costitutivo della giustizia sociale e una necessità economica per un futuro più sostenibile.

Approccio olistico

I divari direttamente legati alla produzione agricola rimangono notevoli. Le donne 'rurali', malgrado il loro ruolo di primo piano, hanno scarso accesso a beni, risorse e servizi, incluse la formazione e le tecnologie. Sono confinate alle colture meno redditizie e non sono retribuite per molte delle loro attività lavorative (in tutto il mondo meno del 15% dei terreni agricoli è registrato con un nome di donna).

Il cambiamento climatico esaspera questi divari e i conflitti esistenti, aumentando ulteriormente il gap. IFAD mette le donne e le giovani rurali, le popolazioni indigene, i poveri e i gruppi più vulnerabili al centro dei suoi progetti di sviluppo. Propone un approccio olistico dove l'attenzione all'empowerment economico-produttivo, viene affiancata a molteplici altri aspetti come l'accesso al mercato, attenzione alla finanza rurale inclusiva, lo sviluppo delle istituzioni, la garanzia di voce e rappresentatività nella famiglia e nelle organizzazioni locali, l'equa distribuzione delle risorse e dei carichi di lavoro; aprendo confronti istituzionali, laddove necessario, sulle norme sociali consuetudinarie che possono costituire le radici più profonde delle disuguaglianze stesse. La disparità di genere si può superare attraverso la sensibilizzazione e l'advocacy nelle istituzioni chiave, nelle comunità e soprattutto all'interno delle famiglie (perché è proprio qui che spesso nasce la diseguglianza). Il progresso sociale ed economico delle donne 'rurali' è fondamentale per ridurre la povertà, garantire la sicurezza alimentare e nutrizionale e mitigare gli effetti del cambiamento climatico. La disuguaglianza di genere espone le donne e le ragazze a un rischio maggiore perché ne limita l'accesso a risorse e opportunità e riduce la loro autonomia nel prendere decisioni in merito alle proprie vite. Quasi un terzo delle donne occupate lavora in agricoltura, che rimane il settore occupazionale più importante per le donne a basso e medio reddito nei Paesi in via di sviluppo. Le capacità, le abilità e le conoscenze delle donne sono spesso inutilizzate, a causa di stereotipi discriminatori e a norme sociali che svalutano la loro conoscenza e portano alla loro esclusione dal processo decisionale. Rafforzare la resilienza delle donne e degli uomini rurali poveri - la loro capacità di farvi fronte e riprendersi da shock ambientali e disastri economici - è una parte vitale del lavoro dell'IFAD. Lo sradicamento della povertà è multidimensionale, dunque richiede approcci poliedrici, integrati e olistici. Le prove sul campo dimostrano che gli effetti

negativi del cambiamento climatico e il degrado ambientale tendono ad avere un impatto più grave sulle donne, e che azioni mirate per emancipare le donne, soprattutto le più giovani, migliora la gestione dell'ambiente, delle sue risorse e anche la nutrizione dei bambini. IFAD lavora per garantire maggiore resilienza a uomini e donne nella sfida al cambiamento climatico, integrando le questioni di genere nei progetti in loco, per aumentare la resilienza delle comunità rurali e migliorare la conservazione dell'ambiente o, almeno, limitare il cambiamento climatico, con uno sguardo particolare rivolto verso la comunità rurale femminile.

Le criticità strutturali e gli obiettivi individuati sono molteplici: da un lato è necessario abbattere le barriere strutturali e gli squilibri di potere per aiutare le donne e altri gruppi emarginati ad adattarsi ai cambiamenti climatici e costruire la resilienza. Dall'altro bisogna garantire pari voce uomo/donna e parità di accesso al processo decisionale. Ma anche garantire l'accesso delle donne alla terra, valorizzare le loro conoscenze e le loro esperienze per creare opportunità per tutta la comunità. Investire nelle donne porta ritorni economici anche per i piccoli agricoltori. Arrestare il processo di peggioramento dei carichi di lavoro delle donne è un altro traguardo fondamentale.

Case studies

In Indonesia, un progetto di formazione della comunità costiera ha promosso la pesca sostenibile e pratiche di produzione dell'acquacoltura. Il programma IFAD ha fornito input di produzione, impianti stabili di lavorazione e collegamenti di mercato, attraverso i quali sono le donne a occuparsi principalmente della trasformazione e commercializzazione del pesce. L'emancipazione delle donne è aumentata del 27%, mentre la produttività del pesce è aumentata del 78% e le perdite post-raccolta sono diminuite del 5%. Le diete alimentari dei gruppi target, nella comunità, sono diventate più diversificate, con livelli più alti di consumo di frutti di mare, latticini e frutta. In Tagikistan, un progetto di sviluppo delle pratiche di allevamento del bestiame e della coltivazione dei pascoli ha affrontato gli effetti del cambiamento climatico su terreni degradati, con particolare attenzione al sostegno alle famiglie con capofamiglia donna. Tra queste famiglie, il reddito da bestiame è aumentato di 47% e la proprietà dello stesso del 77%. Inoltre, le donne che ne hanno beneficiato hanno realizzato un potere decisionale economico significativamente più elevato. Mentre l'impatto positivo involontario si è registrato sulla frequenza scolastica dei bambini, che è aumentata del 6%, grazie alla riduzione del tempo dedicato alla raccolta dell'acqua e all'allevamento del bestiame, nonché sull'aumento del reddito familiare.

IFAD è un'istituzione finanziaria internazionale e un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite con sede a Roma, il polo alimentare e



Foto di Silvia Sperandini, Tecnica specialista IFAD in 'gender and social inclusion'.

agricolo dell'ONU. Dal 1978, IFAD ha fornito 23,2 miliardi di dollari in sovvenzioni e prestiti a basso interesse a progetti che hanno raggiunto circa 518 milioni di persone in tutto il mondo.

Leggi e condividi:
bit.ly/ifad-donne-rurali



Metodologie Specifiche

Una delle soluzioni che IFAD propone è il Gender Action Learning System (GALS). All'interno delle cosiddette Household Methodologies, GALS è una metodologia utilizzata per generare cambiamenti trasformativi di genere e migliorare le relazioni intra-familiari e intra comunitarie. Questo approccio sperimentato da IFAD tende a mettere in discussione le disuguaglianze e a fronteggiare le conseguenze che ne conseguono. Tra i vari ambiti di utilizzo, questa metodologia ha anche dimostrato di contribuire a rafforzare le capacità di adattamento delle famiglie e delle comunità agli effetti del cambiamento climatico. Attraverso questo metodo è possibile coinvolgere tutti i membri di una famiglia, donne e uomini, ma anche giovani e anziani. E attraverso il dialogo lavorare all'identificazione delle difficoltà, ma anche delle soluzioni comuni utili per affrontare le sfide climatiche.



Trasformazione educativa e social change

> Marco Benini

Dal 2004, la Fondazione Patrizio Paoletti interviene con i suoi partner nei Paesi in via di sviluppo con progetti in ambito educativo e scolastico. I suoi operatori si sono da subito confrontati con tutti quei fenomeni che condizionano in negativo il contesto sociale e lo sviluppo delle nuove generazioni, come povertà, violenza, disparità di genere, sfruttamento minorile, assenza di cure mediche e inadeguatezza alimentare.

L'educazione di qualità

I programmi di intervento della Fondazione sono incentrati sull'educazione, sia come acceleratore dello sviluppo della comunità, sia come vettore responsabile della qualità di tutte le attività umane che incidono direttamente sul benessere dell'individuo. La qualità dell'educazione condiziona, dunque, a tutti i livelli, la diffusione del benessere e la creazione di opportunità lavorative. Ma incide anche sulla gestione della governance locale, dell'elaborazione di strategie a medio-lungo termine e della salute pubblica; ed è un determinante centrale nella gestione dei conflitti, delle tensioni sociali e

delle transizioni; nonché delle politiche sociali e di quelle relative all'inclusività, allo sviluppo tecnologico e alla valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e storico. L'educazione è il motore di un Paese e ne determina il suo destino. Educare, però, non vuol dire scolarizzare; in quanto le capacità di alfabetizzazione di base determinano un netto, ma non ancora sufficiente miglioramento della qualità della vita.

La learning poverty

È altissimo il livello di learning poverty globale. È questo il segnale che molti sistemi educativi, nonostante i progressi compiuti negli ultimi decenni per migliorare l'accesso alle scuole, non sono riusciti a garantire metodi e tecniche efficaci per favorire l'apprendimento. La learning poverty, tradotta malamente come povertà educativa, è quel fenomeno per cui le persone e le società non riescono più a produrre nuovi apprendimenti, soluzioni e progettualità per far fronte alle difficoltà che incontrano nel quotidiano. 260 milioni di bambini nel mondo non vanno a scuola. La povertà educativa rilevata pre-Covid era già preoccupante, con un tasso del 57% nei Paesi a medio e basso reddito nel 2019 (86% in Africa subsahariana). La situazione oggi è ancora più allarmante: 7 bambini su 10 soffrono di learning poverty. Ogni Paese deve dare priorità al benessere delle generazioni più giovani per salvaguardare il proprio futuro, marcando un punto di svolta in ambito educativo e scolastico.

L'intervento della Fondazione Patrizio Paoletti

All'interno dei programmi che la Fondazione propone alle comunità locali è da sempre priori-

tario affiancare alla lettura, scrittura e capacità di calcolo anche lo sviluppo di competenze socio-emotive, di capacità di prefigurare, di auto-determinarsi, di pensare criticamente, di imparare a imparare. La Fondazione Patrizio Paoletti si è da sempre concentrata sulla qualità dell'insegnamento e sulla formazione degli educatori: coltivando competenze e leadership educative. È dimostrato che leader educativi efficaci esercitano un'influenza indiretta ma potente sull'efficacia della scuola e sui risultati che gli studenti saranno in grado di ottenere. Oggi le politiche internazionali si focalizzano su come saturare uno spazio geografico molto ampio con competenze educative di alto livello, mettendo in campo forze notevoli per raggiungere il maggior numero possibile di insegnanti in servizio, intervenendo sulla qualità della loro preparazione e promuovendo una formazione continua. In questi anni la Fondazione ha realizzato oltre 50 missioni in Paesi come il Nepal, l'India, il Kenya, la Repubblica democratica del Congo, il Brasile, il Perù e Haiti, per preparare insegnanti ed educatori a integrare i loro programmi con competenze umane che prima erano trascurate, se non ignorate.

Case history

Un caso molto particolare è stato il lavoro sviluppato con le comunità di Payorote e Hippolito Unanue, in Perù. Nuclei locali che vivono di pesca e agricoltura di sussistenza. Qui, oltre a formare gli educatori, la Fondazione ha coinvolto le comunità in incontri tra i formatori e le donne, gli uomini, i bambini e i giovani, che hanno lavorato insieme sulla loro condizione e sulla loro identità; sulla



qualità delle relazioni umane e sulla progettualità per il futuro. In collaborazione con il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Università degli Studi di Padova, è stato condotto uno studio che ha evidenziato che investire sui sistemi educativi è una scelta vincente per garantire un futuro migliore a ogni Paese. Secondo i dati rilevati dalla ricerca, è risultato urgente anche investire risorse nella progettazione di corsi di formazione dedicati agli insegnanti e finalizzati all'aumento di dimensioni quali la speranza, l'ottimismo, la resilienza e l'autoefficacia professionale.

Leggi e condividi:
bit.ly/trasformazione-educativa



Dona il tuo 5x1000 per il benessere di tutti

La Campagna 5x1000 della Fondazione Patrizio Paoletti quest'anno la raccontano 5 protagonisti - tra i quali Emily - 18 anni, che grazie alla partecipazione a 'Prefigurare il futuro' ha imparato a gestire le proprie emozioni, diminuendo ansia e stress.

> Federico Larosa

“È ‘La tua firma per il benessere di tutti’ l'appello con il quale la Fondazione vuole ricordare a ognuno l'importante gesto della donazione del proprio 5x1000”, spiega il presidente Gianni Bernardi. “Gioele, Emily, Michele, Giusy, Alba e Raffaele sono i volti della nostra Campagna 5x1000, i protagonisti dei progetti che la Fondazione Patrizio Paoletti porta avanti ogni giorno attraverso i propri ricercatori ed educatori, per promuovere la salute. Ognuno di loro racconta la propria storia di pace e di coraggio, nella speranza. Ognuno di noi, con un gesto semplice ma importante come quello di una firma, in aggiunta al codice fiscale 94092660540, può davvero cambiare il mondo”.

Come si evince dalle parole del presidente, l'obiettivo della Campagna 5x1000 della Fondazione Patrizio Paoletti per il 2023 è particolarmente significativo: la Fondazione vuole dare voce a tutti coloro che, grazie alla ricerca neuroscientifica e psicopedagogica, sono riusciti a realizzare una vita di benessere personale e sociale che rappresenta il nostro bene più prezioso. Il risultato che la Fondazione vuole raggiungere è, quindi, quello di creare una cultura di consapevolezza e responsabilità sociale, in cui gli individui abbiano il potere di assumere il controllo della propria vita e contribuire al benessere della comunità.

La Campagna ha avuto inizio nel mese di aprile e continuerà fino a settembre attraverso 5 annunci pubblicitari online con i volti dei beneficiari: bambini, ricercatori scientifici, insegnanti ed educatori, famiglie e adolescenti. Tra questi c'è Emily, che



frequenta il liceo scientifico presso l'Istituto Vincenzo Pallotti, uno dei 22 Istituti in tutta Italia che hanno aderito alla seconda edizione di 'Prefigurare il Futuro - Diventare i migliori amici di se stessi' progetto nato nelle scuole per promuovere resilienza, speranza e benessere psico-emotivo, e che ha coinvolto 2500 studenti, genitori e insegnanti. L'attenzione rivolta da Fondazione Patrizio Paoletti agli adolescenti è dettata dalla necessità urgente di promuovere la salute mentale senza la quale, come ricorda l'Organizzazione Mondiale della Sanità, non si può parlare di salute. Secondo i dati diffusi dall'OMS, infatti, in Europa 1 adolescente su 7 convive con disagi di natura psicologica e disturbi mentali, che sono aumentati più del 40% negli ultimi

anni fino a sfociare in autolesionismo, isolamento, abbandono e disagio scolastico. E, nei casi più gravi, in suicidio che oggi rappresenta in Europa la seconda causa di morte per i giovani.

“Penso che la difficoltà più grande che io, e come me, tanti giovani dobbiamo affrontare sia la gestione dell'ansia, in particolare nell'approccio e nella relazione con le altre persone: aprire il nostro cuore e la mente verso gli altri non è facile”, racconta Emily. “Anche io all'inizio ero molto chiusa però il corso 'Prefigurare il futuro' mi ha aiutato, mi ha davvero cambiato la vita e penso che possa aiutare tanti altri giovani come ha fatto con me”. La sua testimonianza arriva alla fine del percorso ideato per gli studenti delle scuole superiori e strutturato

nelle '10 Chiavi della Resilienza', 10 passi per imparare a utilizzare i tesori della mente e potenziare capacità come la resilienza, la prefigurazione e la progettualità nella vita delle persone e delle comunità nel periodo del post Covid-19. “A mano a mano che andavo avanti con il percorso ho sentito che dentro di me qualcosa stava cambiando: le mie emozioni sono cambiate, mi sono sentita più tranquilla, più serena. La mia chiave preferita è sicuramente la prima: riparti da ciò che puoi controllare e prendi piccole decisioni. Spesso noi giovani ci perdiamo e penso che fare un bel respiro e dividere il lavoro in tanti piccoli passi, che posso gestire di volta in volta, sia la cosa migliore da fare: con un passo per volta posso riuscire a portare a termine qualsiasi compito. Sono davvero grata di aver partecipato a questo corso”.

Attraverso le storie dei protagonisti della Campagna 5x1000, come quella di Emily, la Fondazione Patrizio Paoletti vuole ricordare che la serenità personale, comunitaria e della famiglia si può ottenere continuando a lottare contro la povertà educativa in Italia e nel mondo, contribuendo in modo concreto alla salute mentale dei più giovani. Il filo conduttore della Campagna è l'attenzione rivolta al benessere dell'individuo e della comunità che si esprime compiutamente nei valori e nel lavoro quotidiano di tutte le donne e gli uomini che collaborano con la Fondazione Patrizio Paoletti.

Leggi e condividi:
bit.ly/dona-5x1000-benessere



“Grazie a 'Prefigurare il futuro' ho capito che è fondamentale praticare ogni giorno qualche minuto di silenzio e sentire cosa il me interiore vuole davvero: non pensare a nulla, semplicemente rilassarmi e mandare via i pensieri negativi che non mi fanno andare avanti.”

Emily

Firma nel riquadro dedicato “Sostegno degli enti del Terzo Settore iscritti al RUNTS...” ..., specificando il codice fiscale nello spazio sotto la firma.



In Turchia per il benessere psico-fisico dei bambini

Grazie al 'Fondo Emergenze' la Fondazione Patrizio Paoletti e i suoi operatori sul campo hanno potuto aiutare centinaia di famiglie con bambini e fornire loro attività psicosociali di resilienza assistita

> F. L.

“Davanti a una catastrofe della gravità e portata di quella avvenuta in Turchia e Siria, che ha colto nel cuore della notte centinaia di migliaia di persone, siamo rimasti subito profondamente sconcertati e turbati” racconta il pedagogo Marco Benini. “Il nostro pensiero è andato immediatamente a tutti quei bambini e alle loro famiglie che stavano affrontando una situazione a elevato impatto emotivo e talmente traumatizzante da essere in grado di interrompere il loro sviluppo, producendo conseguenze gravissime sulla loro salute psico-emotiva a lungo termine”.

L'intervento della Fondazione, reso possibile attraverso l'attivazione di un 'Fondo Emergenze' alimentato dalle donazioni dei suoi sostenitori, ha por-

tato direttamente sul territorio risorse umane qualificate. L'obiettivo è stato fin da subito quello di fornire attività psicosociali di resilienza assistita. A tale scopo sono state utilizzate efficaci procedure operative che hanno permesso di creare spazi sicuri, non solo dal punto di vista fisico ma anche emotivo, per i bambini. I quali hanno potuto, attraverso laboratori specifici, iniziare a esprimere le loro emozioni e mobilitare le loro risorse, diventando più capaci di superare disagi, ansie e traumi per riprendere nuovamente il proprio percorso di crescita.

“Al nostro arrivo abbiamo trovato una popolazione spaventata e disorientata. La loro prima necessità era quella di instaurare un rapporto di fiducia con chi li stava aiutando: non è semplice accettare l'aiuto di chi non conosci, anche se sei nella condizione di chi ha perso tutto”, continua Benini. “Le nostre attività sono iniziate nel campo di Bostiancik, nella periferia sud di Antiakia, dove ci siamo proposti con molta discrezione incontrando le persone del posto accogliendole e ascoltandole. Abbiamo distribuito un vademecum che contiene indicazioni e suggerimenti in grado di aiutare gli adulti a gestire le difficoltà che emergono in seguito a situazioni traumatizzanti come una catastrofe naturale”.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità riconoscere i sintomi che emergono a seguito di un evento traumatico di questo tipo (tra cui mancanza di sonno, stati di agitazione, ansia, paura, sfiducia, silenzio, solitudine) e riconnettersi alle risorse di cui, nonostante tutto, si dispone ancora è il primo,

e forse più significativo, fattore protettivo per impedire ai sintomi insorti di cronicizzarsi.

Nelle ore immediatamente successive alla tragedia, la Fondazione Patrizio Paoletti è stata contattata sul posto dalla Anadolu University, la quale ha proposto di divulgare il vademecum alla popolazione sul territorio, ma anche online. Attraverso questo lavoro a contatto con la popolazione, la Fondazione è riuscita a raccogliere testimonianze preziose. “Non abbiamo più la nostra vecchia vita e la nostra vecchia casa - hanno raccontato - ma grazie a questa guida abbiamo provato a instaurare le routine che facevamo prima e ci siamo resi conto che questo modo di reagire ha avuto un effetto positivo sui nostri figli”. E ancora: “Sappiamo come comunicare con i bambini nella vita quotidiana, ma dopo un disastro come un terremoto rimangono un grande buio, incertezza e vuoto. Questa guida ci è servita come bussola per trovare la strada giusta in quel buio e per valutare noi stessi nei processi di comunicazione”.

Tuttavia, il vademecum, come qualsiasi altro strumento di quel tipo, non può sostituire un intervento condotto in prima persona da operatori qualificati. E questo vale soprattutto per i bambini e gli adolescenti, per cui ciò che consente loro di attivare significative risorse interne (come coraggio, autoefficacia, speranza e resilienza) ed esterne (come capire dove e da chi cercare aiuto) è l'incontro con persone in grado di ascoltarli con attenzione e con rispetto.

“Per questo intervento abbiamo scelto anche di coinvolgere alcuni volontari, che con la loro splen-



dida energia ci hanno regalato momenti indimenticabili e, portando la loro grandissima generosità direttamente sul campo, hanno contribuito a creare per questi bambini un'esperienza umana unica” conclude Benini. “Da parte nostra un grandissimo, enorme, ringraziamento va a loro e a tutti i donatori che prontamente e generosamente, fino a oggi, hanno risposto al nostro appello aderendo al 'Fondo Emergenze'. Tutto questo non sarebbe possibile senza il vostro aiuto. Siete meravigliosi!”.

Leggi e condividi:
bit.ly/benessere-bambini-turchia



La Fondazione da oltre 20 anni studia il funzionamento dell'uomo e sviluppa strumenti educativi fruibili per tutti

Per saperne di più

Chiamaci

Tel. 06 8082599

Dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 18:00

Scrivici

serviziodonatori@fondazionepatriziopaoletti.org

Appassionatamente
Periodico semestrale
Editore:
Fondazione Patrizio Paoletti
per lo sviluppo e la comunicazione
Delegato per l'editore:
Marco Benini
Direttore Responsabile:
Oriana Mariotti
Progetto Grafico:
Damiano Moscatelli
Redazione:
Federico Larosa

Stampa:
Graphicscalve Spa, sede operativa,
via Dei Livelli di Sopra, 6/a 24060 Costa di Mezzate BG

Sede:
Via Nazionale 230 - 00184 Roma - Tel. 06 8082599
fondazione@fondazionepatriziopaoletti.org
www.fondazionepatriziopaoletti.org

Aut.Tribunale RM del 2 novembre 2021 al n. 179 del Registro Stampa

Foto: Archivio Fondazione Patrizio Paoletti, Pixabay.com
Shutterstock.com.



FONDAZIONE PATRIZIO PAOLETTI
PER LO SVILUPPO E LA COMUNICAZIONE

Visita il nostro blog e resta sempre aggiornato, inquadra il QR code o vai al link bit.ly/blog-fpp

